

**Coronavirus:  
la fede**

# A Brescia il Rosario che unisce l'Italia lo sguardo a Maria, le parole di Paolo VI

ENRICO LENZI

«Stiamo percorrendo un sentiero che all'improvviso si è inoltrato in una valle oscura. Il dolore, lo smarrimento e l'ansia hanno invaso i nostri ambienti e i nostri giorni». E allora «sentiamo vivo il bisogno di un rifugio sicuro, di una roccia salda, di una mano potente, di un cuore amorevole a cui affidarci». In queste poche parole il significato della recita del Rosario dalla Basilica-Santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia, promossa da Avvenire, Tv2000, InBluradio, Sir, la Federazione dei settimanali cattolici e il circuito radiofonico Corallo, d'intesa con la Segreteria generale della Cei, e trasmessa ieri alle 21 da Tv2000 e InBluradio. Smarrimento e affidamento. Ancora una volta sono i due sentimenti che hanno dato vita alla recita del Rosario, guidato ieri sera dal vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, da uno dei territori più feriti dalla diffusione del coronavirus. E nell'affidarsi alla Vergine, questa volta «ci sentiamo sostenuti in questa invocazione filiale dalla presenza amica di san Paolo VI, luminosa figura di sapienza e carità, Pontefice della Chiesa universale e figlio amato di questa nostra terra bresciana» è stato sottolineato nel-

l'introduzione al momento di preghiera. E proprio alla Madonna delle Grazie, Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, ora santo, è stato devoto per tutta la vita. Ecco allora che la preghiera a Maria, è stata accompagnata proprio dalle parole di san Paolo VI per ognuno dei cin-

que misteri gaudiosi. Un'occasione anche per riascoltare discorsi, udienze, preghiere che Paolo VI ci ha lasciato in dono sulla figura di Maria, Madre di Dio.

Così nel primo mistero gaudioso - l'annuncio a Maria da parte dell'angelo -, il Pontefice bre-

sciano ci ha ricordato che «in lei si realizzano le promesse della nostra salvezza. In lei si rispecchia la bellezza primigenia con cui Dio aveva concepito l'umanità». Parlando della visita a santa Elisabetta (2° mistero), Paolo VI definisce Maria «la lampada che porta la luce». Nella meditazione sulla nascita di Gesù (3° mistero) il Pontefice santo sottolinea che «dalla maternità virgine di Maria possiamo introdurci alla umanità di Cristo Uomo e Dio». Nel quarto mistero (la presentazione di Gesù al tempio) papa Montini ha invocato la santa famiglia di Nazareth a «insegnarci il raccoglimento, l'interiorità». Infine nel quinto e ultimo mistero gaudioso (il ritrovamento di Gesù nel tempio) il santo Papa parla proprio di Gesù «vertice delle nostre aspirazioni umane».

E se il Rosario è stato accompagnato dalle parole e dalle riflessioni tratte dagli scritti di Paolo VI, proprio a quest'ultimo il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada ha voluto rivolgere una supplica finale «in questo tempo di pandemia». «Sostienici nella lotta, tieni viva la nostra speranza, presenta al Signore della gloria la nostra umile preghiera» ha chiesto il vescovo bresciano al Papa santo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PREGHIERA

### La supplica di Tremolada al Papa santo nel tempo di pandemia

Ci rivolgiamo a te, san Paolo VI, nostro amato fratello nella fede, pastore della Chiesa universale e figlio della nostra terra bresciana. Ti presentiamo la nostra supplica, in questo momento di pena e dolore. Sii nostro intercessore presso il Padre della misericordiae invoca per noi la fine di questa prova. Tu che hai sempre guardato al mondo con affetto, tu che hai difeso la vita e ne hai cantato la bellezza, tu che hai provato lo strazio per la morte di persone care, sii a noi

vicino con il tuo cuore mite e gentile. Pregha per noi, vieni incontro alla nostra debolezza, allarga le tue braccia, come spesso facesti quando eri tra noi, proteggici il popolo di questa terra che tanto ti fu cara. Sostienici nella lotta, tieni viva la nostra speranza, presenta al Signore della gloria la nostra umile preghiera, perché possiamo presto tornare ad elevare con gioia il nostro canto e proclamare la lode del nostro Salvatore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.



In questa chiesa il giovane don Giovanni Battista volle celebrare la sua prima Messa. Era il 30 maggio 1920



La preghiera del Rosario, devozione mariana e invocazione alla Vergine. A sinistra il Santuario della Madonna delle Grazie a Brescia

PARLA IL RETTORE DEL SANTUARIO DELLE GRAZIE

## «Cuore mariano della diocesi»

Don Zanardini: con la devozione a Montini un respiro più ampio

Il Santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia «ha una forte valenza per questa Chiesa diocesana». Ma da qualche anno «il nostro respiro si è fatto più ampio con la crescente devozione a san Paolo VI che a questo luogo è rimasto legato per tutta la sua vita». Don Claudio Zanardini è il rettore del Santuario che ieri sera ha ospitato la recita del Rosario guidato dal vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada e trasmesso da Tv2000 e da InBluradio. «Un luogo scelto perché collocato in una delle realtà che maggiormente sta vivendo il dramma dell'epidemia di coronavirus, assieme alla vicina Bergamo» spiega don Zanardini che guida la comunità di sette sacerdoti diocesani che garantiscono la vita di questo Santuario-Basilica, che pone le sue origini nel 1400. «Non c'è famiglia cattolica bresciana - spiega don Zanardini - che non abbia un legame con il Santuario delle Grazie: il matrimonio, un atto di pietà popolare, un atto di devozione e potremmo andare avanti. E questo legame viene trasmesso di generazione in generazione rendendolo sempre più forte e intenso». È stato così anche per Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che «qui a Brescia ha vissuto i suoi primi 23 anni, e la

cui abitazione è proprio davanti al Santuario. Lui stesso ha ricordato spesso come la sua vocazione sia nata proprio lungo il tragitto che compiva tra casa e Santuario, giornalmente». E proprio in questo luogo «volle celebrare la sua prima Messa il 30 maggio 1920» ricorda il rettore, per «dimostrare il suo forte legame con il Santuario». Un legame che non verrà

meno anche quando l'allora don Montini andrà a Roma e poi a Milano come arcivescovo. «L'ultima delle sue 232 visite dopo la partenza per Roma avvenne mentre nel giugno 1963 si stava recando in Vaticano per il Conclave che lo avrebbe poi eletto Papa». Ieri sera questo legame si è riproposto nella recita del Rosario, i cui misteri sono stati com-

mentanti «utilizzando riflessioni di san Paolo VI. Una scelta molto significativa ed evocativa». Da quando nel 2014 «venne proclamato beato - ricorda il rettore - i fedeli bresciani prima e anche quelli di altri territori hanno iniziato a riscoprire questa figura e abbiamo visto crescere nel tempo la devozione nei suoi confronti. In queste settimane ovviamente tutte le



attività sono sospese e i pochi che fanno una breve visita in chiesa sono esclusivamente coloro che si trovano a passare davanti al Santuario mentre si recano a fare la spesa o vanno in farmacia». Ma anche il Santuario bresciano delle Grazie «non

## MILANO

### Dal passaparola una comunità online

«Da qualche giorno recito il Rosario con mio marito, è un gesto che ci aiuta ad affidarci a Maria in questo tempo di prova, come lei si è affidata a Dio quando ha detto sì all'Angelo che le annunciava qualcosa di straordinario che le sarebbe accaduto. Vogliamo farlo insieme?». La proposta di Daniela agli amici di Milano ha ricevuto subito tante adesioni, e così da due settimane si è formato un gruppo di persone che, utilizzando la piattaforma online «zoom» (ormai familiare a milioni di italiani), si danno appuntamento ogni sera per pregare insieme. Un'esperienza che grazie a un semplice passaparola si sta dilatando: sono una quarantina le persone che si collegano da Firenze, Venezia, Piacenza, Parma, Bologna, Forlì, Rimini. Al gruppo si sono aggiunti alcuni giovani amici musulmani che dopo avere ascoltato la preghiera del Rosario recitano la AlFatiha, la prima sura del Corano in arabo, traducendola poi in italiano. È un modo per essere uniti nella preghiera, ognuno seguendo la propria tradizione. **Giorgio Paolucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha chiuso i battenti. Alle 8 ogni mattina concelebriamo la Messa in assenza di fedeli, ma che portiamo nel cuore e per i quali offriamo l'Eucaristia. E anche le nostre porte continuano ad essere aperte secondo i consueti orari». Don Zanardini non nasconde «il senso di desolazione e di umano smarrimento che provo quando vedo il nostro Santuario vuoto o quando celebriamo la Messa senza i fedeli. Regole giuste in questo momento di emergenza, ma come pastori e come uomini viviamo la situazione con difficoltà. Forse l'unica vera e più profonda domanda che siamo chiamati a farci è: "cosa ci sta chiedendo il Signore con questo evento?". Davvero cercare di dare una risposta cristiana a questo quesito è la vera sfida del momento. E poi dovremo domandarci anche sul dopo emergenza come aiutarci a ricostruire la nostra comunità così fortemente ferita. Una riflessione che coinvolge anche il nostro Santuario perché possa offrire al meglio un servizio liturgico e penitenziale all'altezza. Oggi si comincia ad avere "nostalgia" dell'Eucaristia. Dare una risposta e comprendere come ci deve cambiare questa "nostalgia" sarà uno dei nostri compiti».

Enrico Lenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHIETI

### Riuniti dal suono della campana lasciata da san Camillo de Lellis

Nelle ore più buie la preghiera di san Camillo valica le colline che separano Bucchianico da Chieti per scendere verso il mare. La porta il rintocco della campana seicentesca che il santo lasciò ai suoi confratelli prima di andare a Roma, dicendo loro di suonarla in caso di necessità. Si fa ancora, all'avvicinarsi di una tempesta, per invocare la sua protezione. «E noi continuiamo a suonarla - spiega il parroco, padre Mario Agasantis - come ci chiedono i parrocchiani. Qui la fede è salda. San Camillo ha dedicato la vita ai malati e lo sentiamo vicino. Ricevo ogni mattina decine di intenzioni di preghiera, i gruppi whatsapp sono molto frequentati: certo, è triste celebrare l'Eucaristia da solo, ma la preghiera ci fa sentire una comunità viva anche senza la presenza fisica delle persone. Sempre su richiesta dei parrocchiani facciamo il triduo di san Camillo per i malati, dopo la Messa delle otto del mattino. Cerchiamo di pregare intensamente e i risultati si vedono: la comunità di Bucchianico sta vivendo quest'emergenza con serenità».

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LOMBARDO-VENETO

### Fatebenefratelli, per sostenere spiritualmente chi è in corsia

«Stiamo pregando tantissimo - è il commento di fra Massimo Villa, superiore provinciale della provincia lombardo-veneta dei Fatebenefratelli - insieme al Papa. La preghiera è essenziale, in questo dramma: sta cambiando la concezione del vivere e la preghiera ci aiuta a riportare Dio nella storia dell'uomo. Sia per chiedergli il "miracolo" della salute, ma anche di "restare" in mezzo a noi, mentre tutto si rivoluziona». La provincia lombardo-veneta può contare su oltre 2.300 collaboratori, 11 strutture assistenziali e 2.200 posti letto, tra queste un ospedale, quello di Erba, quasi interamente dedicata oggi all'assistenza di pazienti Covid-19. «Per chi è in corsia la nostra preghiera è una forza, facciamo sentire loro che stanno combattendo ma non sono soli, che la loro professionalità è realmente vocazione, che l'umanità sofferente che assistono è davvero un Cristo da abbracciare, oltre ogni paura. Se i nostri infermieri, i nostri ossi, i nostri medici stanno in piedi è perché c'è una comunità orante, che prega per tutti ma soprattutto per loro. E la avvertono».

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FATTO

L'appuntamento promosso da Avvenire e i media Cei è stato trasmesso da Tv2000 e InBluradio dalla Basilica della Madonna delle Grazie della città lombarda. Un luogo caro al Papa bresciano

## Spirito di Assisi: nessun virus è imbattibile

L'espressione secondo la quale «un virus è capace di mettere in ginocchio il mondo» potrebbe essere letta in un altro modo, che non semplicemente come sconfitta rassegnata e sgomenta, e reinterpretata come la capacità di cominciare a piegare le ginocchia per pregare e «difenderci da questo e da tanti altri "virus" che producono scenari di guerra, violenza e indifferenza». Questo il sentimento che accompagna l'invito ad unirsi alla preghiera interreligiosa per la pace che il 27 d'ogni mese viene sollecitata dal vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino monsignor Domenico Sorrentino per il tramite della Commissione «spirito di Assisi». Lungi dal cedere alla retorica di un devozionalismo indifferente alla condizione umana, nell'invito, che si può leggere sul sito diocesano, si dice che «il "coronavirus" e tutti gli altri "virus" non sono imbattibili. Sentiamo in fondo al cuore l'invito a un cambio di rotta, nella direzione di una vera solidarietà, che non lasci nessuno abbandonato o ai margini. Un cambio di rotta che si esprima in piccoli o grandi gesti, come quelli che stiamo ammirando in questi giorni di crisi in tanti che stanno donando la parte migliore di sé al servizio degli altri». Infine, facendosi eco anche dell'invito di papa Francesco a tutti gli uomini di buona volontà e ai credenti di ogni tradizione religiosa, il messaggio sottolinea come l'universalità del contagio chiede un'altrettanta corallità di supplica a Dio, per assumere la preghiera come «fertile humus» dell'impegno di ciascuno per rendere il mondo più umano e più fraterno. **Tonio Dell'Olio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA